

Giorgio Bocca

giornalista

«Lottizzatori? No, sono veri fascisti»

LA SALLE (AOSTA). Giorgio Bocca è in vacanza tra le amate montagne della Valle d'Aosta. Alle vicende politiche guarda con disincanto. I nuovi lottizzatori? Ride sornione. No, non è il tipo da scandalizzarsi. Ma nemmeno sottovaluta. Perché un'idea se l'è fatta. E precisa. La corsa di Alleanza Nazionale alle poltrone del potere non è solo «fame» arretrata: è un ritorno al rischio-fascismo.

Al ministro degli Interni Maroni che accusa gli alleati di An come i nuovi lottizzatori ieri ha risposto ferocemente il ministro De Corato dicendo che a Milano la Lega ha lottizzato pure i comitati di gestione degli asili nido. Ti aspettavi che antichi vizi tornassero a essere praticati così presto?

No, non me l'aspettavo. Ma dimostra che questi non sono gli uomini della seconda Repubblica bensì, semplicemente, solo della gente che sul crollo della prima Repubblica fa da sciacallo. Faccio un esempio, quello di Volcic. È un giornalista di grandissimi e indiscutibili meriti professionali. Come direttore del Tg1 ha fatto un telegiornale assolutamente oggettivo, ha aumentato l'audience e ciononostante lo vogliono silurare...

An ha cinque ministri, dodici sottosegretari, ha piazzato due rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Iri e uno in quelli della Telecom, della Rai, dell'Irteca e perfino della Gs. E si racconta che già stanno preparando l'assalto alle banche. È solo fame di potere?

Il problema è che la lottizzazione come puro esercizio di potere è una cosa, la lottizzazione come tentativo di tornare al fascismo è un'altra.

Cosa vuol dire?
Che la lottizzazione dei missini non è semplicemente solo l'occupazione di posti. Dietro hanno un'ideologia che è ancora quella del fascismo. Questo si è capito. E dunque le loro proposte sono in sintonia.

Questo nonostante tutti gli sforzi di Fini di accreditarsi come una nuova destra moderata?

Ma anche gli sforzi nostri di accettarli. Anche se poi vengono fuori per quello che sono...

A cosa ti riferisci, all'attacco a Bankitalia, alle polemiche sui cosiddetti poteri forti? An e Lega sul fuoco delle polemiche di carne ne hanno messa parecchia...

Ho trovato incredibile l'uscita del ministro degli Interni, Bobo Maroni, che ha minacciato di non comprare più auto Fiat o computer Olivetti. Ma dico, un ministro che si scaglia contro le uniche due grandi aziende italiane è veramente la follia! Vuol dire che questa gente è davvero digiuna di tutto, che non sa che l'economia italiana dipende anche da queste due grandi aziende.

Non ti colpisce la toquosità di alcuni personaggi su fronti dell'economia dove basta una parola sbagliata per provocare sconvolgimenti. E inespertezza, insipienza o arroganza?

La verità è che siamo nelle mani di dilettanti di infimo ordine. Gente che non sa niente. Insomma, Maroni era uno che fino a un anno fa suonava la banda al suo



Mimmo Chianura/Agf

Nelle polemiche e nella corsa all'occupazione del potere di Alleanza nazionale, Giorgio Bocca, vede risorgere, un pericolo: quello del fascismo. «Non sono cambiati. Vogliono sempre lo stato corporativo, il controllo della stampa, delle grandi aziende pubbliche e delle banche. Emerge una vecchia concezione dello Stato che mi ricorda gli anni della salita al potere di Mussolini. Mi preoccupa il silenzio degli altri».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE URBANO

Paese di 400 abitanti. Storace era uno che scriveva sul Secolo d'Italia. E nemmeno lottizzano nel nome di una nuova politica. Ma qual è la nuova politica di questi che sono tre gruppi politici contraddittori al massimo? Qual è la politica del polo delle libertà? È il fascismo? È la Lega? Non si capisce. Quando uno come Del Noce se la prende con chi è contrario alla politica della maggioranza io mi chiedo: ma qual è la politica della maggioranza?

Secondo te qual è?
Per adesso è il tentativo di Berlusconi di sistemare se stesso...

Ma gli italiani lo hanno votato. Come te lo spieghi? E comunque non c'è una contraddizione tra l'immagine novista del governo Berlusconi e la sua prassi continuista?

Gli italiani erano talmente delusi che hanno votato il nuovo anche se poi è risultato essere un nuovo vecchio. I guasti di prima erano stati così forti che la reazione degli

italiani è abbastanza comprensibile. Purtroppo non hanno trovato nessuna alternativa, anzi hanno trovato due avventurieri come sono Berlusconi e Bossi e il vecchio partito neofascista.

Ma il trasformismo cos'è un marchio genetico della politica italiana?
Non sempre è stato così. Ad esempio, nel '45 delle grosse mutazioni sono avvenute. Si è passati dalla dittatura alla democrazia, si è votata una Costituzione. Al tempo del centrosinistra c'è stato un incontro tra gli imprenditori e sindacati abbastanza importante. Negli anni di piombo c'è stata una reazione in difesa dello Stato e della democrazia. Certo, si capisce, dopo 15 anni di corruzione e dissipazione, il risultato è questo.

Ad esempio l'attacco durissimo di An contro la Banca d'Italia...
Che suscita in me molte preoccupazioni. Non solo di lottizzazione. Quella che emerge è una vecchia

concezione dello Stato che mi ricordano gli anni della nascita del fascismo. Insomma, Mussolini e i suoi rinnovavano attacchi contro tutti. C'è stato un periodo che va dal '20 al '25 che il fascismo non ha fatto altro che attaccare tutte le istituzioni del vecchio Stato, salvo poi riprendersene alcune a suo uso e consumo. La situazione mi sembra molto simile. Mi colpisce anche la continuità. Questo neofascismo tenuto nel ghetto per cinquant'anni non è cambiato quasi in niente: vogliono lo Stato corporativo, il controllo della stampa, le grandi aziende pubbliche e le banche al loro servizio. Attaccano la Banca d'Italia per avere il credito a loro disposizione.

Se così è non sarebbero solo dilettanti, ma mirerebbero a degli obiettivi seguendo un preciso disegno. Sei d'accordo?
Certo, c'è un disegno. Ma come per la nascita del fascismo e del

nazismo non c'era solo un disegno. C'erano delle forze sociali che avevano particolari interessi e che di fronte a loro trovavano il vuoto. Qui, mi pare sia un po' la stessa cosa. Qui ci sono dei piccoli e medio borghesi che hanno degli interessi messi in pericolo dal mercato globale, spaventati dal dover partecipare a una concorrenza mondiale, che preferirebbero un assetto corporativo, protetto, abbastanza nazionalistico. Se di fronte non trovano nessuno che li resiste...vincono. Che corporazione è quella degli industriali che di fronte agli attacchi alla Banca d'Italia rimangono inerti, stanno zitti.

Ma se la lira precipita a essere danneggiata non sono solo gli industriali...

Chiaro, ma se non reagiscono neanche quelli che sono maggiormente interessati, quegli altri vanno avanti come dei botoli ringhiati.

Ma nel governo non c'è solo An. C'è anche Forza Italia e la Lega. Pensi che non siano in grado di arginare i seguaci di Fini?

Berlusconi e la Lega cedono continuamente. Non gli hanno forse dato dei posti di grandissima responsabilità?

Insomma la politica di An non te la spieghi solo con la golosità di chi è rimasto fuori per tanti anni dal banchetto del potere?

C'è di più. E in un certo senso di più nobile: questi sono dei fascisti e amano il fascismo.

Però Berlusconi non è fascista...
No, ma sarà capace di reagire? Lui non ha alle spalle niente. Forza Italia non esiste. E questi qui se non reagisce lo mangiano.

E la Lega?
Penso che sicuramente reagirà in senso antifascista. Ma anche d'Alma dovrebbe dare una mano. Piuttosto che stare a Gallipoli potrebbe scendere in prima linea.

A proposito di stampa, quando Berlusconi e An cercano di accreditare la tesi del grande complotto cosa pensi?

Che è ridicolo solo pensarlo. Cosa dovrebbe fare la stampa di fronte a personaggi come quelli che sono al governo. Almeno tre quarti di loro sono ridicoli. Come potrebbe la stampa essere a favore di Tarella, c'è un limite a tutto!

Ma questi personaggi contano, hanno incarichi di altissima rilevanza. Non li stai sottovalutando?

Quando il nazismo arrivò al potere in Germania, padrona dell'esercito era la nobiltà. Eppure aveva ceduto all'imbianchino di Monaco.

È l'Italia starebbe per cadere? Non faccio previsioni. Non mi aspettavo che questi fascisti di Lecce o di Brindisi attaccassero la Banca d'Italia eppure è accaduto.

Pessimista?
Sto a vedere. Aspettiamo. Mi pare di aver capito che sia Bossi che Berlusconi cominciano a essere preoccupati. Ma bisogna vedere se faranno qualcosa. E finora nemmeno i sindacati hanno fatto niente. L'opposizione è addormentata. Insomma, rilevo una grande debolezza. Non solo dei partiti della sinistra. Ma proprio del sistema capitalistico che permette che parlino questi personaggi ridicoli.

Non sarà l'aborto il tema centrale dell'Onu al Cairo

PIERO FASSINO

CINQUE miliardi e mezzo di donne e uomini abitano oggi il nostro pianeta. Con gli attuali trend demografici saranno 10 nel 2020. È possibile - e come - assicurare a ciascuno di essi una vita degna? Quale sviluppo è necessario per liberare miliardi di persone che - alla vigilia del terzo millennio e nell'era della tecnologia più sofisticata - ancora vivono oppressi quotidianamente dalla fame, dalle malattie endemiche, dal sottosviluppo? Quali prospettive ha un pianeta che già oggi deve fare i conti con i guasti - umani, sociali, ambientali - di uno sviluppo ineguale e al tempo stesso incontrollato? Sono questi gli interrogativi - enormi, epocali - su cui tra qualche giorno si riunirà a Il Cairo la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite su «Popolazione e sviluppo». Interrogativi tanto più esplosivi perché l'umanità intera è chiamata a misurarsi non soltanto con una impressionante crescita quantitativa della popolazione, ma con il suo contemporaneo intrecciarsi con un inestricabile groviglio di squilibri, ingiustizie, povertà che acuiscono ogni giorno di più il solco che divide aree di straordinarie ricchezze da continenti di spaventose e desolanti miserie. Nei 100 anni che abbiamo alle spalle il mondo ha accumulato un sapere scientifico, un potenziale tecnologico e una capacità produttiva immensa, superiore a tutto ciò che l'umanità aveva prodotto nei secoli precedenti. Ma di quella enorme ricchezza materiale e culturale gli abitanti di questo pianeta non hanno goduto in modo eguale, né equo: le velocità di sviluppo e di crescita dei paesi ricchi e dei paesi poveri si sono ulteriormente distanziate, non solo, ma la crescita demografica si è concentrata proprio là dove minore è la crescita economica. Ecco perché giustamente la Conferenza dell'Onu pone al centro della discussione il binomio «demografia-sviluppo». Quelle due dimensioni sono inscindibili e sarebbero del tutto velleitarie strategie che puntassero soltanto ed esclusivamente sul contenimento demografico o, viceversa, che pretendessero di ignorare le conseguenze catastrofiche di una incontrollata crescita della natalità.

In realtà oggi è necessario intervenire su entrambi i fronti. Chi oggi è nel sottosviluppo non ne uscirà se i paesi ricchi non metteranno in campo scelte impegnative e non ulteriormente rinviabili: una quota più alta dei loro bilanci per finanziare lo sviluppo dei paesi poveri; l'annullamento - o comunque una forte riduzione - di un debito che molti paesi del Terzo mondo non saranno mai in grado di pagare; una riduzione di barriere protezionistiche che spesso impediscono ai paesi in via di sviluppo di accedere a nuovi mercati; un trasferimento di tecnologie e di formazione che mette in causa la condizione di dominio materiale e culturale che pochi paesi ricchi hanno avuto sul mondo intero. E al tempo stesso un ripensamento da parte dei paesi industriali del loro stesso sviluppo, riconducendolo entro ambiti «sostenibili».

NON SONO scelte facili, ma se si vuole evitare che l'immigrazione extracontinentale assuma dimensioni critiche o che fenomeni di fondamentalismo prendano il sopravvento, non vi è che una strada: mettere i paesi del Terzo e del Quarto mondo nelle condizioni di crescere con uno sviluppo proprio. L'avvio di una tale strategia consentirebbe di affrontare con serietà ed equilibrio anche l'altro lato del problema: la stabilizzazione della crescita demografica. È evidente a tutti la necessità di non eludere i molti aspetti - sociali, culturali, religiosi, etici - di un tale problema. Ed è altrettanto chiaro che su un tema così delicato per la coscienza di ogni individuo - la scelta di procreare - non vi può essere alcuna forma di coercizione o imposizione. E tuttavia serietà vuole che si abbia chiaro un punto: in alcune aree del mondo i tassi di crescita demografica sono oggi superiori ad ogni possibile tasso di crescita economica. Vi sono paesi nei quali - senza una riduzione o almeno una stabilizzazione della crescita della natalità - non sarà mai possibile alcuna fuoriuscita dalla povertà, dalla fame e dall'indigenza. Il problema di una strategia di «crescita demografica governata» è includibile, il che non significa affatto accedere ad una linea «abortista», cosa che peraltro le Nazioni Unite non hanno mai proposto. La possibilità di governare la natalità passa oggi per l'attivazione di strumenti di «pianificazione familiare» - prevenzione, formazione culturale, crescita sociale - capaci di rispettare la libertà dei singoli e delle coppie e accrescere la responsabilità. Ed è evidente che tale strategia ha un punto decisivo nella possibilità per le donne dei paesi più direttamente investiti dall'esplosione demografica di accedere alla informazione sanitaria, alla cultura, a forme di autonomia economica.

Di tutto ciò si discuterà a Il Cairo. E l'Italia - quinto o sesto paese industriale del mondo su 185 nazioni del pianeta - è, perciò, chiamata anche essa a fare la propria parte. Con quale strategia il nostro paese intende concorrere alla soluzione del problema demografico? Quale politica di cooperazione e aiuto allo sviluppo l'Italia vuole perseguire verso le nazioni più povere dell'Africa e verso i paesi arabi della sponda mediterranea? In quali modi concreti e con quali contributi finanziari sosterrà i programmi di pianificazione familiare predisposti dalle Nazioni Unite? A questi interrogativi chiediamo al governo di dare risposte convincenti, sperando che almeno per una volta e di fronte ad un tema così importante - i destini del mondo - si sappia sfuggire dalla tentazione di ricondurre un problema universale alle piccole e meschine logiche del chiacchierico politico locale.

DALLA PRIMA PAGINA

E poi parlano di complotti...

neta nei confronti delle altre monete testimoniano, purtroppo, che i mercati interni ed internazionali non si fidano del governo in carica. È ovvio che a minare la fiducia nel governo concorrono i forsennati attacchi a Bankitalia (ieri ne abbiamo avuta l'ennesima, demenziale conferma) il cui prestigio internazionale è una delle poche garanzie rimaste a tutela della nostra moneta. Non è chiedere la luna se il presidente Berlusconi dichiara con fermezza che non intende tornare alla situazione precedente al divorzio Bankitalia-Tesoro e dunque che rinuncia al finanziamento con moneta dei fabbisogni pubblici. Per conquistare la fiducia dei mercati il governo Berlusconi deve dunque presentare una serie di provvedimenti la cui credibilità sia assoluta e la cui praticabilità nel tempo sia manife-

sta agli occhi di tutti.

B) Per quanto riguarda la parte del bilancio pubblico diversa dalla spesa per interessi passivi, va ricordato che non è con i blitz di agosto (o di settembre) che si pongono sotto controllo le più importanti componenti di tale spesa. Ciò vale in particolare per la spesa pensionistica su cui si sono esercitati in tanti in questi ultimi giorni, ma la cui importanza sociale richiede ampie e profonde riforme che tuttavia non si prestano ad avere effetti immediati sui conti pubblici. Se qualcuno nel governo pensa di poter risparmiare nell'arco di pochi mesi molte migliaia di miliardi ha il dovere di dire a carico di quali categorie di pensionati si intende operare tale decurtazione. Basta con gli annunci propagandistici smenititi il giorno dopo. Personalmente ritengo che sia

giusto ed opportuno muoversi lungo la via dell'allungamento dell'età lavorativa e del periodo di riferimento contributivo, così come mi parrebbe opportuno introdurre elementi di flessibilità del regime pensionistico che possono meglio soddisfare le mutevoli e diverse esigenze dei singoli lavoratori. Ma questi sono tutti provvedimenti che hanno effetti importantissimi solo nel medio e nel lungo periodo. Ciò nonostante sono provvedimenti che devono essere perseguiti con immediatezza per smettere di rinviare a data futura l'inizio di tali riforme. Ma nel campo delicato della previdenza non si venga a dire che si vuole abbandonare il sistema a ripartizione (in cui le generazioni che lavorano pagano le pensioni alle generazioni più vecchie nella legittima aspettativa di godere del medesimo trattamento) per imboccare la via di un sistema a capitalizzazione. Nessun sistema pensionistico generalizzato può basarsi soltanto sul sistema a capitalizzazione. Questo può essere integrativo (e

privato) di quello pubblico che deve continuare a riguardare l'intera collettività.

C) Nessuno di noi mette in discussione che occorra arrestare la crescita del debito pubblico se si vuole evitare che il paese crolli nelle spire di una crisi finanziaria dagli esiti devastanti. Per farlo bisognerà anche mettere le mani sui capitali dello Stato del benessere, ma non si può dimenticare che esso è oggi pieno zeppo di iniquità, inefficienze, sprechi. Il nostro sistema pensionistico, quello scolastico, quello sanitario possono e debbono essere profondamente corretti affinché aiutino ogni cittadino italiano nella ricerca della propria sicurezza, del proprio tranquillo domani, di come organizzare la propria vita. Ma per fare ciò si richiede oltre che una profonda competenza tecnica anche un'assoluta chiarezza sugli obiettivi sociali che si vogliono raggiungere. È esattamente ciò che manca, purtroppo, al governo Berlusconi.

[Filippo Cavazzotti]



Silvio Berlusconi

«Mi sento sotto la cresta dell'onda»

Marcello Marchesi

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettore vicario: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Demarco

L'Area Editoriale spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Diotallevi, Ettore Di Stefano, Simona Marchini, Amato Mattia, Enea Mazzoli, Giancarlo Bossi, Claudio Montaldo, Ignazio Reval, Gianluigi Seratini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 1° (tel. 06/69961, telefax 06/2411, fax 06/6785555, 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721) - Quotidiano del Pci

Rubrica - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menonella
Iscriz. al n. 218 del registro stampa del trib. di Roma n. 4552 come giornale murale nel riquadro del tribunale di Roma n. 4552

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 129 e 250 del registro stampa del trib. di Milano n. 4552 come giornale murale nel riquadro del trib. di Milano n. 4552

Certificata n. 2476 del 15/12/1993